

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI  
Omelia di don Danilo Dorini del 3 giugno 2012  
Solennità della Santissima Trinità

Dal dipinto di VINCENT VAN GOGH  
Groot-Zundert (Brabante settentrionale, Olanda) 1853 – Auvers sur Oise (Francia) 1890

## “MANGIATORI DI PATATE”

1885

Amsterdam, Van Gogh museum



La festa liturgica della Trinità quest'anno cade in coincidenza con il VII Incontro Mondiale delle Famiglie alla presenza del Papa. Ciò offre lo spunto per riflettere sul rapporto tra mistero della Trinità e famiglia.

Il termine Trinità non compare mai nel Nuovo Testamento, è frutto della riflessione e dei dibattiti che la fede in Dio ha suscitato tra i cristiani dei primi cinque secoli.

In soldoni le cose sono andate così: Padre, Figlio e Spirito Santo = ci sono tre dei, sostenevano alcuni.

No! Hanno risposto i vescovi in concilio, c'è un solo Dio.

Ma come, hanno replicato altri: allora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono delle sfaccettature dello stesso Dio!

No, Padre-Figlio-Spirito Santo sono persone diverse l'una dall'altra.

Ma come fanno ad essere uguali?

Il Padre è la pienezza mentre il Figlio e lo Spirito sono subordinate a Lui.

No!

Dopo numerosi dibattiti e incomprensioni che sono sfociate anche in divisioni e allontanamento dalla Chiesa si è giunti alla conclusione che le tre persone sono uguali nella divinità.

Nella professione di fede niceno-costantinopolitana sono state fissate le tre affermazioni più importanti:

L'unicità

La differenza

L'uguaglianza delle tre persone divine.

È quanto noi professiamo nel Credo della Messa.

Noi viviamo nell'era della comunicazione in tempo reale e immediata. In sé è pure una cosa positiva. Il problema è il contenuto della comunicazione stessa.

La Tradizione ci dice che il Dio cristiano in sé stesso è una comunicazione d'amore dove il tutto si gioca sulla triade "donare-ricevere-restituire".

Il Padre è colui che dona, il Figlio riceve e restituisce, mentre lo Spirito è il legame tra l'uno e l'altro.

Sant'Agostino nel suo trattato sulla Trinità diceva che in essa vi è l'amante, l'amato e l'amore. E – aggiungiamo noi – sia il Padre che il Figlio e lo Spirito fanno a gara a ricoprire questi ruoli: impegnarsi ad amare, accettare di essere amati e desiderare di amare nonostante tutto e di più.

Applicando questo concetto alla famiglia, mi viene in mente un quadro di Van Gogh, uno dei meno riusciti del pittore olandese, intitolato "*Mangiatori di patate*" del 1885, oggi conservato ad Amsterdam nel museo a lui dedicato.

Occorre premettere che nella Francia di quel tempo le patate erano considerate un cibo solo per gli animali.

Van Gogh dipinge una misera cena di contadini dai volti sfigurati, in un ambiente più che povero, il colore dominante è il nero; attorno ad una tavola stanno cinque persone.

Tema dominante è l'affetto reciproco: ognuno si preoccupa per gli altri. Una donna sulla sinistra guarda l'uomo che gli sta vicino preoccupata per la sua stanchezza, il contadino porge una patata a un'altra donna che a sua volta versa il caffè per tutti.

Qual è il messaggio?

Anche i contadini, pur mangiando patate, il frutto del loro lavoro, hanno la loro dignità umana;

Tale dignità consiste nell'attenzione reciproca: pur nel poco che hanno a disposizione questi contadini posseggono un grande senso del bene comune, che è di tutti e di nessuno in particolare.

Oggi cosa difficile prima da comprendere e poi da vivere, sia in famiglia sia nella società.

(cfr Rublev "Trinità" su [www.sanpioxcinisello.it](http://www.sanpioxcinisello.it) sezione *Prediche Artistiche* - ndr)